

L'ABITO AMATO

La giacca bianca della cantante Elisa



La giacca bianca di Elisa Toffoli al museo di ITS Arcademy

Martina Seleni

Una giacca bianca: il colore che nella cultura occidentale rappresenta la purezza, ma in quella orientale è espressione di perdita, morte e rinascita. L'abito amato della cantautrice monfalconese Elisa Toffoli, da oggi esposto negli spazi del museo ITS Arcademy, racchiude tutti questi significati. Il capo d'abbigliamento è stato disegnato dalla stessa musicista che nel 2001, in un momento di grandi cambiamenti, si era concessa un'incursione nel mondo della moda. «Ero appena stata lasciata da un grande amore - racconta Elisa - e stavo vivendo uno dei dolori più intensi che avessi sperimentato fino a quel momento. Ma da tutto questo dolore è nata la catarsi. Per prima cosa ho avuto il bisogno di esprimere le mie emozioni creando una collezione di abiti bianchi, l'unico colore di cui mi sono vestita fino alla fine di quell'anno. Avevo scelto tessuti grezzi perché non mi sentivo ancora del tutto formata, mi pareva che la mia femminilità non fosse ancora compiuta e volevo esprimere un forte legame con la natura, con il selvatico. Alcuni di quei vestiti, inoltre, somigliavano a garze mediche come a voler rappresentare quel senso di ferita e trauma da superare». Nel 2001 Elisa compone anche la canzone "Luce (Tramonti a Nordest)", con cui vince il Festival di Sanremo. «Il testo - aggiunge l'artista - era scritto a quattro mani con Zuccherò Fornaciari e rappresentava

una metafora della trasformazione che stavo vivendo: una luce che nasce dalla consapevolezza. Portare queste emozioni sul palcoscenico più importante d'Italia è stato difficile, e non avrei potuto farlo indossando degli abiti qualsiasi. Volevo che i miei vestiti fossero come il prolungamento della canzone, quindi ho scelto il colore bianco sia nella serata finale che nel video ufficiale». La giacca di Elisa rappresenta il bisogno di indossare una seconda pelle che corrisponda esattamente a noi stessi, in un preciso istante. «Questo abito - conclude la cantante - incarna un ricordo intimo, e considero un grande dono essere stata invitata a esporlo dalla fondatrice di ITS Arcademy Barbara Franchin». La giacca rimarrà esposta fino al 6 gennaio in via Cassa di Risparmio 10, all'interno della mostra "Le molte vite di un abito" curata da Olivier Saillard ed Emanuele Coccia. Il progetto "L'abito amato" ha visto avvicinarsi in una teca del museo gli abiti del cuore di molti triestini, tra cui personaggi noti come Alda Balestra, Stelio Crise, Daniele Cavaliere, Susanna Tamaro e Ariella Reggio. La rassegna, che ormai volge a conclusione, verrà festeggiata con una serata speciale condotta dallo scrittore Alessandro Mezzena Lona, sabato 7 dicembre alle 18.30. Sarà un modo per celebrare ancora una volta tutti quegli abiti che, pur non essendo firmati o costosi, sanno raccontare l'essenza di chi li indossa. —